

primopiano

Forse nel duello hanno usato il fioretto, ma nessuno dei partecipanti al loro "duello" ha avuto l'impressione di un bluff: **Cicchitto** e **Violante** sulla giustizia sono davvero meno lontani di quanto si pensi. Tanti i punti di contatto e sono proprio quelli che meritano di essere evidenziati.

Piuttosto che animata dalla tensione a costruire qualcosa insieme, sulla base di poche, grandi, elementari evidenze, l'aria che respiriamo è avvelenata da un irrefrenabile impulso di distruzione dell'avversario politico, che non si critica per ciò che fa nell'esercizio delle sue funzioni, ma a cui si dà del mafioso, del perverso e financo del pederasta. Le imperfezioni e i vizi del nostro sistema giudiziario e della relativa attenzione mediatica ne sono causa indubbiamente causa prima.

Ci sono magistrati che, a tutti i livelli dell'ordinamento, sembra si siano dati l'obiettivo di stravolgere sistematicamente le leggi del Parlamento e imporre l'interpretazione dei codici e della Costituzione che più aggrada ai loro convincimenti personali, culturali e politici. E che, particolare da non dimenticare, assicurano un bel titolo sui giornali e magari qualche inopportuno passaggio televisivo.

Non si può negare l'evidenza di una magistratura combattente che, da ormai oltre 15 anni, teorizzando l'uso alternativo del diritto, ha preso a fare e disfare i costumi, la politica, le leggi e i governi a colpi di sentenze. Così come non si può negare che il Consiglio Superiore della Magistratura, organo costituzionalmente deputato a organizzare e controllare il buon funzionamento della giustizia, si è definitivamente trasformato in un parlamento di toghe militanti, divise in correnti politiche, che giudicano della responsabilità disciplinare dei loro stessi colleghi in base all'antico adagio "cane non morde cane".

La giurisdizione (il potere del giudice) ha ormai scavalcato il confine che la separa dalla legge (il potere legislativo, la Politica) sottomettendo l'esecutivo. La giurisdizione, di fatto, comanda in ogni piega della vita pubblica ed anche privata, dalla vita e la morte di cittadini gravemente disabili, come la indimenticata **Eluana**, agli affari (anche personalissimi) del Presidente del Consiglio.

Ben due governi, di diverso colo-

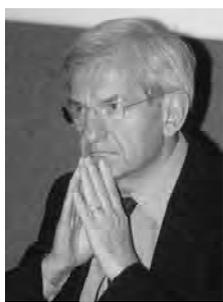
VIOLANTE

Più poteri al Presidente del Consiglio e magistrati complementari al Parlamento

La lettura di un passo dell'Enciclica del Santo Padre, *Caritas in Veritate*. Così inizia il terzo appuntamento di Sfide. L'on. **Luciano Violante**, nel prendere spunto da quello che è stato il riferimento del Santo Padre su che cosa debba intendersi per giustizia (dare ciò che è dovuto) e Carità (dare ciò di cui l'altro ha bisogno), si rende perfettamente conto di quanto nel nostro paese tali principi non solo non trovino un riscontro con ciò che dovrebbero significare, ma soffrono di una quasi negata congiuntura, pur rimanendo stabile il principio secondo cui *fine di tutto deve essere il bene comune*. Il percorso storico che traccia l'ex Presidente della Camera, è chiarissimo.

Nel 1948, in fase di Assemblea Costituente, i due maggiori rappresentanti popolari (D.C. e P.C.) hanno avuto chiaro in mente che i partiti politici, e quindi il Parlamento e i Sindacati, dovessero rappresentare il centro della sfera politico-sociale di un paese, e che la magistratura dovesse avere una collocazione periferica, proprio per evitare quel problema per cui la magistratura, come ampiamente evidenziato, negli anni è passata da assolvere una funzione, ad esercitare un potere. Questo passaggio è avvenuto attraverso varie fasi: da un lato l'abrogazione dell'art. 68

della Costituzione, dall'altro una capitalizzazione di poteri in capo alla magistratura, che senza più determinate regole, gira su se stessa, macinando tutto ciò che trova. L'ex presidente della Camera ha inserito pure il diritto-dovere del Presidente del Consiglio, e quindi del Governo, di amministrare il paese, in virtù del volere popolare. Una chiara distinzione dei ruoli - ha continuato Violante - permetterebbe ad ognuno di servire l'Italia, evitando le autocelebrazioni, oltremodo permissivo di una funzione, se ci è permesso di dire, anche di Carità verso il popolo. È stato fin troppo chiaro quando ha detto che il Presidente del Consiglio dovrebbe avere più poteri, e che la magistratura dovrebbe funzionare in complementarietà con il Parlamento, e non come un cane sciolto. I riferimenti alla Rivoluzione Americana e Francese, non sono un esempio. Con la prima si è attaccato il Re e il suo Parlamento e si è dato ai giudici (eletti dal popolo - lo si è inteso) il ruolo di garanti; con la seconda, si è attaccato il Re e i giudici ed è stato vietato loro, per esempio, di interpretare la legge, si è attribuito il ruolo di garante al Parlamento. Ecco, in Italia questi due poteri, Governo e Magistratura, sono andati a collimare, eliminate le barriere, prima fra tutte l'art. 68. Lo



scontro è stato inevitabile. Sembra che esso continui quasi per inerzia, insiste Violante, che auspica una celere soluzione, anche perché a pagare le spese è il paese. L'essenza del problema è stata evidenziata dall'on. **Alfredo Mantovano**, il quale ha segnalato un'apertura, da parte dell'opposizione. Anche se Violante non la rappresenta tale, nella sua vasta diversità, sensibilità e disponibilità. L'applauso è stato spontaneo quando l'ex Presidente della Camera ha preso le distanze da magistratura democratica, ala oltranzista di una parte della magistratura, che, dopo aver lasciato le toghe in aula, ha spostato il dibattito parlamentare nei palazzi di giustizia. **Riccardo Rodelli**

LE SFIDE DELLA CARITAS IN VERITATE



A Lecce, l'ex Presidente della Camera e il Presidente del gruppo Pdl a Montecitorio, a colloquio con il sottosegretario Alfredo Mantovano

Il bene comune tra giustizia negata e giustizia invocata

CICCHITTO

Spostare il giudizio di condanna penale sul piano della disputa politica

Certo è che per **Fabrizio Cicchitto**, Presidente del gruppo Pdl alla Camera, non poteva che essere un modo ulteriore per esprimere la più sentita preoccupazione per come si cerchi di risolvere in Italia certi problemi, prevalentemente politici; ovvero utilizzando le sempre più ingolfate aule di giustizia. Il discorso è subito corso velocemente al cuore del problema, non senza però un plauso al mondo cattolico e alla Cei in particolare, per come si è resa disponibile interlocutrice, ricca di spessore culturale, concentrata a fornire un'analisi su vicende del paese che troppo spesso vengono per lo più rese oggetto di dibattito, da forme di bassa cronaca, per non dire di gossip. Cicchitto ha preso spunto dalle parole dell'ex presidente della camera Violante, e non ha fatto altro che rincarare la dose. Ha espresso dubbi sulla possibilità di una realizzazione del bilanciamento dei poteri, da parte della Corte Costituzionale, composta da giudici nominati, in parte dal Presidente della Repubblica (come è noto gli ultimi tre dichiaratamente di sinistra), in parte dalle più alte cariche della magistratura (e come è noto, la magistratura non è più al di là di ogni sospetto) e in parte dal Parlamento. Motivo sufficiente per dover rivedere un bilanciamento dei poteri, che per come erano stato concepito originariamente dal Costituente, è stato stravolto. Il giudice, continua Cicchitto, oltre ad essere terzo e imparziale, deve anche apparire tale. Quello che continua a sostenere il Presidente del gruppo Pdl, è che ormai il binomio, giornalista - pubblico ministero, realizza attraverso poteri, in sé leciti (dovere di informazione l'uno, misure cautelari e avviso di garanzia l'altro) una vera e propria marca mediatica senza paragoni. Il fatto che un semplice avviso di garanzia, non rimanga un atto di per sé irrilevante al fine di un giudizio prognostico di colpevolezza, inserito sulla prima



pagina di giornali, marcia a fuoco il soggetto che lo riceve. Per quanto concerne poi la stessa riabilitazione del destinatario del provvedimento, si dovrà aspettare la fine del procedimento investigativo. Quello che l'on. Cicchitto chiede all'opposizione, come primo passo per una distensione degli animi, al fine di una reale risoluzione di un problema che attanaglia l'Italia, è la possibilità di evitare, da parte di quest'ultima di doppiare i colpi. Nel senso che si deve evitare di spostare il giudizio di condanna penale, per il quale bisognerà aspettare i tre gradi di giudizio, sul piano politico. Questo al fine che ogni campo sia capace di affrontare le esigenze che gli competono. Ovviamente non può che cogliere con estrema soddisfazione le aperture fatte dall'ex Presidente della Camera, anche perché ormai è evidente a molti che il problema della giustizia non può essere limitato alla figura tormentata del Presidente del Consiglio ma è un problema che comunque riguarda il paese intero.

R.R.

re, e due parlamenti sono caduti (il Berlusconi I° nel '94 e il Prodi II° nel 2008) per inchieste a orologeria rivelatesi poi bolle di sapone. Questo dovrebbe bastare a rendere evidente che non è un problema del Silvio nazionale.

La situazione è incancrenita. Occorre dare un taglio netto a questa situazione. Non è più pensabile pensare di uscirne con gli appelli. Occorre cambiare questo stato di cose attraverso modifiche costituzionali tese a restaurare la sovranità popolare e la centralità del Parlamento, o, ancor meglio, della Politica.

Qualche divergenza - sul da farsi tra le parti politiche c'è, inutile negarlo. Ed anche questo è emerso nel dibattito tra Cicchitto e Violante, amabilmente stuzzicati dal collega **Mantovano**. Semplicemente occorre distogliere lo sguardo dagli elementi di diversità per concentrarlo su obiettivi realizzabili: tenere l'asticella troppo alta fa correre il rischio - ma, visto come son passati questi ultimi 15 anni, è più di un rischio - dell'inconcludenza. E poi per perfezionare un accordo occorre che le parti rinuncino ad alcuni dei loro obiettivi.

A Cicchitto "la sfida" di contribuire a rendere l'attuale maggioranza un po' più di coraggiosa, ma meno impulsiva. A Violante "la sfida", di contribuire a che l'attuale opposizione si tolga dagli occhi quella fetta di prosciutto che impedisce di vedere e di dire che questi non sono problemi personali dell'attuale presidente del consiglio, ma l'anomalia di un potere giudiziario debordante che da oltre 15 anni tiene la Politica tutta sotto scacco e in una situazione di preoccupante debolezza. Situazione che non si può avere l'illusione muti al mutare degli attori sulla scena.

A quasi un ventennio di forsenamento giustizialismo, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, dopo che il conflitto giuridico ha invaso ogni piega della società e delle istituzioni, oltre che della vita dei cittadini, cos'altro deve accadere perché una maggioranza e un'opposizione responsabili si mettano finalmente d'accordo su alcune, poche, grandi riforme che ci portino finalmente fuori da questo clima di strisciante e permanente guerra civile? Ne va del futuro del paese e quindi del nostro futuro.

Francesco Cavallo